

— di presunti sostegni a questo provvedimento da parte della Banca d'Italia, dell'ufficio italiano cambi e quant'altro. Leggo (mi pare l'abbia già fatto Kessler, in ogni caso intendo richiamarlo perché è una ripetizione che giova) che nella audizione dell'ufficio italiano cambi, con riferimento al denaro, o ovviamente ai titoli, al capitale al seguito, si dice che negli altri casi, oltre quelli canonici — su cui sono già intervenuto in aula e sui quali ho anche chiesto un chiarimento, che non è venuto, al sottosegretario Tanzi — per i quali non si segue la trafila oggi stabilita (vale a dire l'intermediario, il cosiddetto ufficio doganale, poi la dichiarazione all'ufficio italiano cambi che a sua volta va all'amministrazione finanziaria: quindi la caduta dell'anonimato), testualmente si dice che negli altri casi — quindi non in questi — di trasferimento al seguito, sussiste il rischio che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero ma, effettivamente, detenute in Italia.

Ho definito questi capitali come quelli che fanno il « giro del lago », cioè quelli che escono dall'Italia — naturalmente mi riferisco a paesi che non fanno parte dell'Unione europea — e che poi rientrano venendo affrancati in questo modo. Da dove provengono questi capitali? Quali iniziative vi sentite di mettere in campo per garantire il paese sul fatto che questo strumento non possa diventare un'occasione di permeabilità del nostro sistema al capitale illecito? Già da anni in diversi abbiamo sottolineato il rischio del riciclaggio nel momento della conversione della moneta lira — euro; voi, invece, state mettendo in campo un ulteriore strumento che si presta ad essere utilizzato per fini criminali, che rischia cioè di offrire, al contrario di ciò che si sta facendo a livello internazionale, maglie più larghe attraverso le quali può passare di tutto.

Credo che le risposte debbano essere molto forti su tale questione, perché altrimenti vi sarebbe un rischio grave a fronte del quale voi non avete fornito alcuna risposta. Queste sono alcune, solo alcune, perché le altre le illustreranno i

collegi che seguiranno, delle ragioni che ci spingono a fare un'opposizione intransigente, io amo dire un'opposizione senza aggettivi. Anche perché — dovrei avere ancora a disposizione un minuto — tutta questa operazione, ricordatelo a tutto il paese, riguarda anche i capitali che in Italia non rientreranno mai. Ciò viene previsto nel provvedimento in modo chiaro: si parla di capitali che vengono dichiarati attraverso la dichiarazione riservata e che restano là dove sono.

Tutto ciò sembra a noi un pasticcio norme, grave e, ripeto, per alcuni versi preoccupante. Questo provvedimento genera preoccupazione ed inquietudine. Credo che il nostro paese non ne avesse assolutamente bisogno, così come non aveva bisogno di altri provvedimenti adottati, come quelli in materia di falso in bilancio, di rogatorie e di abolizione dell'imposta di successione. Credo che ciò sia grave; credo che questi provvedimenti siano gravi e che essi rischino di gettare un'ombra sulla credibilità del nostro paese. Essi ci riportano ad anni antichi che pensavamo di esserci messi alle spalle, gli anni di un'« Italietta » che si presenta a livello internazionale non per la sua capacità competitiva (sia industriale sia imprenditoriale) e per la qualità delle norme, ma semplicemente, appunto, come un'opportunità per investire laddove le regole sono meno « attente », dove si può fare di più rispetto a ciò che può essere fatto all'estero, dove, diciamo così, si chiude un occhio a favore dei furbi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario ed il presidente La Malfa per la loro presenza, mentre tutti i banchi dell'opposizione sono vuoti.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, i banchi della maggioranza. Anche quelli dell'opposizione, comunque, non sono certo pieni.

ANTONIO SODA. Io illustrerò tre profili che prospettano gravi lesioni di costituzionalità del decreto-legge in esame.

Intanto sottolineo — come già accaduto in occasione di precedenti decreti-legge — un uso strumentale della decretazione d'urgenza, urgenza con la quale si motiva la necessità di intervenire con norme e adempimenti, anche di natura comunitaria, per l'entrata in vigore della moneta unica; si approfitta dell'urgenza e della necessità del paese per compiere l'ennesima operazione di copertura e di favore per chi ha violato ripetutamente e insistentemente le leggi della Repubblica.

Dunque, sotto questo profilo è prospettabile una violazione dell'articolo 77 della Costituzione, non essendo certamente omogenea la materia di questa amnistia per gravissimi reati, connessa alla necessità di adottare provvedimenti per rendere operativa la moneta unica dal primo gennaio.

Ho analizzato tutto il titolo relativo al cosiddetto rimpatrio dei capitali; qui, forse, vi è l'eco della natura patriottica di questa maggioranza, che ama la patria a tal punto da consentire ad evasori e riciclatori di essere esenti da qualsiasi disposizione fiscale, previdenziale e penale nel nostro paese. Perché ritengo che si tratti di un'amnistia mascherata? Vorrei richiamare all'attenzione del sottosegretario — affinché se ne faccia portatore presso il ministro Tremonti — il fatto che nella elaborazione dottrina dell'istituto del condono tributario, nel quale il ministro Tremonti è stato sempre maestro, quest'ultimo studioso ha sempre ritenuto che, nel rapporto tributario e nella conseguente impostazione della struttura punitiva, occorra riguardare quegli aspetti che lasciano insorgere dubbi in ordine alla stessa possibilità di configurare un illecito fiscale sanzionabile penalmente. Questa è la cultura del professor Tremonti e questa è la cultura che presiede a questo provvedimento.

In realtà, tutta la più attenta cultura italiana, operando un'analisi ricognitiva della prassi legislativa di cinquant'anni della nostra Repubblica, ha sempre e costantemente rilevato, anche all'epoca dell'onorevole La Malfa *senior* — lui sì, tutore della Repubblica — che in materia di

clemenza tributaria lo strumento del condono è stato utilizzato per la remissione delle sanzioni amministrative e, cioè, per quelle violazioni che non fossero correlate ad un illecito penale, ancorché di natura tributaria.

In questa ipotesi, nell'ipotesi, cioè, in cui la violazione è nel contempo di natura amministrativa-tributaria e di natura penale, la Repubblica italiana ha sempre distinto il condono cosiddetto tributario dagli atti di clemenza: l'amnistia per l'estinzione dei reati, l'indulto per l'estinzione delle pene.

Qualcuno potrebbe dire: perché quei condoni (come, ad esempio, il condono edilizio), che pure avevano effetti nei reati urbanistici, sono stati ritenuti legittimi dalla Corte costituzionale? Ebbene, se qualcuno di voi — o a futura memoria per chi leggerà gli atti — avrà il tempo e la pazienza di leggere le suddette decisioni della Corte, troverà che la distinzione fra amnistia a carattere generale, che astrattamente estingue i reati, e il cosiddetto condono, è dalla Corte ravvisata in quella che viene definita una mediazione fattuale. Si tratta di una serie di atti e di comportamenti che il beneficiario del condono deve porre in essere perché non si producano gli effetti penali o, come si è scritto qui, non siano punibili le condotte previste come reato dalla legge.

In tali tipi di condono, inoltre, sono stati previsti una domanda, un procedimento di accertamento (in particolare per le sanatorie dei condoni urbanistici), un procedimento in cui la pubblica amministrazione attuava concessioni in sanatoria. Al termine di questo complesso iter procedurale che vedeva intrecciati domanda dell'interessato ed accertamento della pubblica amministrazione, scattava l'estinzione o la non punibilità del reato. Niente di tutto questo è presente nel provvedimento che avete diabolicamente elaborato.

In questo provvedimento, per avere l'esenzione della pena — come accadeva nei tempi dei sovrani *legibus soluti* — è sufficiente formulare una dichiarazione riservata, che nessuno vedrà mai, ad un intermediario (che può essere anche una

società fiduciaria) che raccoglie tutte le dichiarazioni riservate, versa l'elemosina del 2,50 per cento e il detentore illegale di capitali è posto al riparo da sanzioni tributarie, amministrative, previdenziali e penali.

Dunque, non vi è quella mediazione fattuale che vede coinvolta la pubblica amministrazione quanto meno nell'accertamento dell'autenticità della dichiarazione, della tempestività della stessa, della sua provenienza, della correttezza del versamento e della conformità a legge di questa dichiarazione. Nulla di tutto questo.

Voi volete che gli evasori, i riciclatori e tutti coloro che hanno violato impunemente per decenni, per anni o per un mese la legge italiana — allora sì non sono stati patriottici —, nel momento in cui lo diventano a causa del rimpatrio, vengano accolti dalla Repubblica con il massimo di rispetto per la loro riservatezza e per le nefandezze che hanno commesso.

Questa è la cultura di chi è arrivato a definire il rapporto e l'illecito fiscale come un fatto che, di regola, non si dovrebbe neanche sanzionare penalmente. Dunque, si tratta di un'amnistia e come le legge di amnistia, secondo l'articolo 79 della nostra Costituzione, dovrebbe essere concessa con una deliberazione a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale.

È già stato segnalato che nella stesura del testo quel refuso finale sugli effetti estintivi del versamento, in realtà, svela quali siano la natura, la ragione e il contenuto del provvedimento e credo che, al di là della formulazione letterale — che è già pur significativa in un testo normativo — vi sia l'insieme degli istituti previsti per realizzare questi effetti essenziali, cioè impediscono l'applicazione della legge italiana, che confermano che trattasi di vera e propria amnistia.

Ma vi è un altro profilo di gravissima illegittimità costituzionale, cioè quello che attiene all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e al criterio di ragionevolezza che, in un paese civile, democra-

tico e costituzionale, deve presiedere ad ogni provvedimento normativo. In questo caso, la violazione del diritto di uguaglianza è evidente, basta riflettere sulla fattispecie che vi segnalo: il decreto-legge al nostro esame, quando verrà convertito in legge, premia gli evasori, i delinquenti, gli antipatriottici e prevede la possibilità di destinare — come voi avete scritto — a qualsiasi finalità tutte le somme, senza limite, che siano state finora detenute illegalmente all'estero.

Voi affermate che questa disposizione si applica alle persone, agli enti non commerciali e alle società semplici e allora riflettete sull'ipotesi di una società semplice o di una persona fisica che nel corso degli anni, come imprenditore, abbia nascosto al fisco — per chi amministra una società semplice, talvolta, a qualche altro socio — dei ricavi non contabilizzati della sua attività imprenditoriale ed ipotizziamo che tale occultamento sia dell'ordine di 300 milioni (somma modesta rispetto, probabilmente, ai criminali che volete coprire con questo provvedimento perché è la soglia di punibilità prevista dal decreto legislativo del marzo del 2000).

Continuando in questo esempio concreto, fate l'ipotesi che questo occultatore di ricavi non contabilizzati della sua attività imprenditoriale non sia in collegamento con banche straniere, non abbia la forza, non abbia la disponibilità criminale per costituire all'estero questi suoi fondi illeciti, illegali, neri o, comunque, fondi sottratti al dovere contributivo, che la nostra Costituzione prescrive per tutti i cittadini e che li abbia, quindi, occultati nel nostro paese in un libretto al portatore, in conto corrente intestato ad un prestanome, li abbia conservati in una cassa non facilmente accessibile al fisco.

Facciamo l'ipotesi che per una qualche ragione questi soldi, questo conto, questo libretto, venga scoperto. Dicevo 300 milioni e 1 lira. Quale sarà e quale è la sanzione applicabile a questo cittadino italiano? Sarà il recupero per l'attività imprenditoriale del 20 per cento dell'IVA; sarà — costituite nel tempo, facciamo nel 1995 — l'applicazione dell'ILOR per il 16

per cento e l'applicazione dell'IRPEF, in relazione alla denuncia dei redditi — che sarà modesta e che quindi si incrementa di questo recupero a tassazione di 300 milioni — nell'ordine del 36, 40, 42 per cento. Questo cittadino, cioè, per i ricavi occultati, per le imposte evase, dovrà pagare altri 300 milioni. Poi si applicheranno le sanzioni, che vanno da un terzo ad oltre la metà dell'imposta evasa; quindi, dai 100 ai 150 milioni di sanzione. Inoltre, siccome l'evasione è superiore ai 300 milioni, scatterà il reato di infedele dichiarazione. Se, per giunta, questi ricavi occultati hanno dato luogo, per effetto dell'occultamento, ad una omessa dichiarazione — perché il soggetto riteneva di non essere neanche tenuto a fare la dichiarazione — il reato sarà quello di omessa dichiarazione. Tutti questi reati sono puniti con pena detentiva.

Quindi, abbiamo il cittadino italiano che ha occultato 305, 306 milioni o 301 milioni che, scoperto — e può essere scoperto per tutto il periodo di decorrenza dei termini di accertamento, quanto meno cinque anni —, pagherà dai 450 ai 500 milioni, subirà il processo penale e la condanna pena detentiva.

L'imprenditore più criminale, quello con maggiori collegamenti, quello in grado di muoversi più agevolmente nel sistema finanziario, occulta gli stessi 301 milioni all'estero e, con il vostro decreto-legge, con 7 milioni e mezzo, resta anonimo.

Poi, egli opporrà al fisco che non si potranno mai effettuare accertamenti nei suoi confronti; e se tali accertamenti fossero connessi a violazioni relative ad attività produttive e, quindi, di natura previdenziale, potrà dire all'INPS, all'INAIL ed a tutti gli istituti previdenziali che non potranno recuperare neanche una lira di sanzioni contributive. Questo imprenditore non sarà mai assoggettato a procedimento penale e, se per avventura, come voi avete scritto, dovesse emergere un fatto del genere, gli sarà sufficiente telefonare al suo intermediario finanziario per dire: tiri fuori la mia dichiarazione riservata per bloccare le eventuali conseguenze.

Questa è disuguaglianza, disparità di trattamento, ma di quelle peggiori: voi dettate una disciplina di favore verso i delinquenti ed i criminali più grandi e conservate un pacchetto di sanzioni amministrative, tributarie, contributive e penali per quei soggetti che, al contrario, non hanno avuto né la forza né capacità di occultare le stesse somme all'estero. Questo è il vostro modo di legiferare. E questi argomenti li affronteremo anche nel corso ulteriore della discussione.

Una riflessione del genere potrebbe provocare in qualcuno di voi, quanto meno, un cenno di pudore, un po' di vergogna, una piccola crisi di coscienza. Il Governo ha capito, certamente, che ciò si sarebbe potuto verificare, di fronte alla rappresentazione reale di un modo di legiferare, che io insisto nel definire criminale. E so bene che a qualche orecchio pudico queste espressioni potrebbero apparire non consone al Parlamento. Ebbene, vorrei ricordare, affinché ciò resti scritto da qualche parte, che per molto, molto, molto meno un ministro dell'Italia prefascista fu qualificato « ministro della malavita » da un galantuomo come Gaetano Salvemini. Per molto meno, onorevole La Malfa.

Mi rivolgo al rappresentante del Governo: voi avete proposto un maxiemendamento per distruggere il dibattito, per opprimere le coscienze, anche quelle della vostra maggioranza, per ottenere l'effetto dell'aula vuota. Avete voluto ottenere questo effetto perché nessuno ascolti le nefandezze che sono scritte nel provvedimento, perché nessuno sappia quali saranno gli effetti dirompenti di queste disposizioni. E così, noi non sapremo mai, indubbiamente, se il provvedimento avrà un impatto sulle società che, nel rapporto della KPMG, si dicono riconducibili alla Fininvest e, quindi, al Capo del Governo. E avremo, un'altra volta, la prova di come questa sia una legislazione di parte, una legislazione di favore: assistiamo allo stravolgimento della legge, piegata ad interessi leciti ed illeciti, comunque in conflitto con il bene della Repubblica, comunque in conflitto con l'interesse generale. E noi

continueremo ad essere rappresentati in Europa, presso gli altri paesi, dal complesso dei provvedimenti dei cento giorni che, dal falso in bilancio, alle rogatorie, al cosiddetto rimpatrio, rendono questo paese inaffidabile, non credibile, governato e gestito secondo logiche che è eufemistico definire di parte.

Come pensate voi di essere in Europa? Come pensate di avere credibilità? Vedo la faccia un po' sconcertata dell'onorevole La Malfa, che ho conosciuto per le sue battaglie ideali, per il rigore, per la voglia di costruire un'Italia migliore: onorevole La Malfa; era questa l'Italia migliore che lei sognava?

Non so se voi abbiate qualche motivo o qualche elemento di riflessione. Avete accolto alcuni dei nostri emendamenti, tra i quali i prioritari sono soppressivi perché questo paese non abbia a patire un'ulteriore vergogna a causa di queste disposizioni. Di certo, ci rende lieti il fatto che ne abbiate accolto qualcuno — il che riduce l'impatto di questa norma — ma questo dimostra che non avevamo neanche adombrato la possibilità che si potesse fare un ostruzionismo per l'ostruzionismo, un'opposizione fine a stessa. Comunque, voi avete distrutto la capacità di un dialogo, quella di riflettere anche nel vostro interesse.

Vede, signor sottosegretario, so che avete la consapevolezza degli effetti di questa normativa, che sono quelli di una estinzione dei reati, e non avete voluto sfidare né il Parlamento né il paese nel richiedere quello che la Costituzione vi imponeva. Avremmo persino potuto discutere sull'opportunità e sulla necessità di un'amnistia legata ad un condono tributario, nelle forme e nei modi civili, che tutelassero, da una parte, un'eventuale esigenza di restituzione al nostro paese di ingenti capitali, e dall'altra, la conservazione del principio che comunque, di fronte ad uno Stato che esercita clemenza, fino al punto di rinunciare alle sanzioni tributarie, amministrative, previdenziali e penali, quantomeno avesse la possibilità di conoscere quei cittadini che avevano violato la legge e di verificare che la loro,

cosiddetta, condotta di volontà di rimpatrio di questi capitali fosse conforme alla legge stessa: neanche questo avete voluto! Ho provato a leggere il rapporto fra condono tributario e sanzioni penali, fra condono e amnistia. Ho qui con me i testi in cui si fa costantemente menzione...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ANTONIO SODA. Concludo, signor Presidente, dicendo che — non tanto perché qualcuno possa ascoltare, ma, chissà, qualcuno un domani potrà leggere — oggi in Parlamento avete i numeri per procedere a questo scempio dell'etica, del diritto, della Costituzione. Credo però, che, se continuerete su questa strada, incontrerete sempre più resistenza nel paese e nei suoi rappresentanti sul territorio. Le coscienze libere resisteranno come resisterà la vera ed autentica cultura che oggi tace, tace fin troppo e quando qualche volta parla la si riprende.

Troverete la resistenza del popolo e questa resistenza...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di concludere.

ANTONIO SODA. ...in un tempo non lontano vi travolgerà, signor rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, è la terza volta in questo breve scorcio di legislatura che si parte con degli obiettivi importanti e lungo la strada si entra in profonda contraddizione e si utilizzano questi grandi obiettivi per delle risoluzioni profondamente sbagliate, contraddittorie ed ingiuste.

Questo è capitato già con la riforma del diritto societario che era partita con un obiettivo comune; ci si proponeva di risolvere i problemi relativi alla moder-

nizzazione del nostro paese. In quel provvedimento ed in quella riforma si è invece trovata una soluzione sul falso in bilancio. Anche riguardo le rogatorie si è partiti sulla base di una posizione comune che è stata poi profondamente contraddetta ed oggi si continua su questa strada cercando di approvare un provvedimento che si propone di raggiungere un obiettivo di particolare importanza — cioè quello relativo all'appuntamento di fine anno per il quale ci siamo battuti — che porta con sé un elemento di grande negatività. Si vuole realizzare una specie di lasciapassare, di salvacondotto per coloro che hanno esportato i propri capitali all'estero.

All'obiettivo dell'euro — lo dico al sottosegretario Tanzi che oggi si trova nel nostro paese ma è che stato per molto tempo all'estero — si è voluta abbinare una sanatoria che contraddice lo scopo primario che ci si era proposti di raggiungere e questa contraddizione risulta stridente soprattutto in considerazione dei sacrifici che noi abbiamo chiesto agli italiani onesti per entrare in Europa. A questo fine abbiamo fatto pagare una tassa, sono stati fatti sacrifici enormi ed oggi che abbiamo raggiunto l'obiettivo usiamo questa specie di salvacondotto, di indulgenza nei confronti di chi si è sottratto a quell'impegno, a quella forte mobilitazione che nel nostro paese ha rappresentato la scelta per l'Europa. Una scelta che è costata sacrificio a tanti cittadini, ma che non ha comportato sacrificio per pochi furbi; a questi pochi furbi viene praticamente concesso un salvacondotto. Questo è l'esatto contrario di ciò che avviene negli altri paesi che hanno scelto di entrare nella moneta unica, dalla Spagna, alla Francia, alla Germania.

Noi siamo gli unici in Europa ad accompagnare questa operazione — che aveva avuto un significato di mobilitazione ideale — con questo provvedimento, con questa sanatoria. È quindi un elemento sbagliato.

Diciamo con grande amarezza che non abbiamo capito perché si sia voluto veicolare nel provvedimento in esame questa sanatoria. Noi, da parte nostra, non abbiamo fatto ostruzionismo; non vi sono,

infatti, emendamenti relativi ai primi articoli delle decreto-legge; abbiamo, inoltre, avviato e lavorato con il Governo, senza confusione di ruoli tra maggioranza ed opposizione, in un'indagine conoscitiva compiuta dalle Commissioni bilancio e finanze.

Abbiamo anche riscontrato che il Governo ha tenuto conto di alcuni suggerimenti, ma ci dispiace — lo diciamo con grande amarezza — che quella che poteva essere una decisione di tutti che avrebbe confermato l'unità del paese di fronte a questa sfida per noi rappresentata dall'Europa sia stata oscurata dal fatto che si sia dovuto pagare questo pedaggio, realizzando un salvacondotto nei confronti di chi non ha fatto il proprio dovere.

È la terza volta che capita in questa legislatura: si parte con delle buone intenzioni ma, lungo la strada, si trovano soluzioni che poi le contraddicono, facendoci precipitare pericolosamente all'indietro, con una pericolosa indulgenza nei confronti di chi non ha fatto il proprio dovere e con un allentamento del senso civico del paese, con un allentamento sul terreno della legalità.

Con quale autorevolezza si può parlare di legalità quando si è indulgenti sulle soluzioni che vengono adottate? Mi riferisco, in proposito, al fatto che le cose che sono state dette, la replica del professor Tanzi in sede di discussione sulle linee generali che sono simili a quanto contenuto nella relazione tecnica del provvedimento e nelle dichiarazioni espresse al riguardo, sono profondamente contraddittorie.

Voglio fornire una lettura diversa e rispondere anche ad alcune affermazioni che mi hanno colpito, anche se non ho capito per quale motivo il rientro di questi capitali dovrebbe far diminuire i tassi di interesse nel nostro paese: sappiamo tutti che ci troviamo in Europa e la manovra sui tassi d'interesse non è una operazione che dipende da noi, ma dalla Banca centrale europea. Ha ragione il Governo, il professor Tanzi quando denuncia l'enormità delle somme che si trovano all'estero, di quanto sia ingente questo mondo, in

parte, ancora sommerso. Ma non riesco a capire le conclusioni: il professor Tanzi ha detto, in riferimento alla cifra di 500 miliardi di dollari che — secondo le stime della Banca d'Italia — rappresenterebbero questa evasione, pari a quasi la metà del prodotto interno lordo, che, se questi soldi tornassero nel nostro paese, vi sarebbero risultati molto positivi. Aumenterebbero gli investimenti e l'occupazione nel nostro paese.

Ma il Governo, lei, professore Tanzi, vi siete chiesti quanti posti di lavoro, quanti investimenti abbiamo perso a causa dei soldi che sono stati portati all'estero? Se oggi abbiamo ancora problemi — lo ripeto — vi siete domandati quanti posti di lavoro e quanti investimenti abbiano fatto perdere questi soldi che sono state esportate illegalmente all'estero? Deve vedere il problema dall'altra faccia della medaglia. Devo aggiungere che le giustificazioni che vengono addotte affinché il provvedimento venga adottato e che sono riportate nella relazione tecnica del provvedimento, francamente preoccupano; quando si dice che vi sono alcune persone che hanno portato i soldi fuori dall'Italia per ridurre il peso impositivo, dobbiamo ricordare anche colleghi della maggioranza del nostro paese che il peso impositivo in questi dieci anni ha avuto due momenti particolari: uno si è avuto nel 1992, quando è stato chiesto uno sforzo da parte di tutto il paese e di tutte le parti sociali quando avevamo una situazione tragica per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti.

Noi abbiamo chiesto sacrifici al nostro paese, sacrifici ingenti pagati da milioni di persone. Ho ricordato il momento in cui si è compiuto uno « sforzo fiscale », con una elevata imposizione, per raggiungere degli obiettivi di risanamento e per entrare in Europa. Come si fa a dire allora: questi hanno portato i soldi perché dovevano essere soggetti ad un sistema impositivo alto? L'elevato sistema impositivo, negli ultimi anni, è servito per risanare il nostro paese.

Sono stati chiesti sacrifici a tutti. La politica di concertazione che questo Governo vuole gettare ora alle ortiche, pro-

prio ora che le cose sono state messe a posto e che si può cominciare a restituire o a usare meglio le risorse, allora è servita a fare molti sacrifici nel nostro paese.

Non possiamo, quindi, comprendere con quale autorevolezza il Governo possa oggi rinunciare alla politica di concertazione o possa parlare di adottare misure sul terreno dello Stato sociale, delle pensioni, del fisco, quando si presenta con questa generosità. È vero, si dice che la percentuale del 2,5 per cento è superiore allo zero per cento. Ci mancherebbe che fosse stata addirittura rappresentata da un valore dello zero per cento. Tuttavia, il 2,5 per cento è quanto di più esiguo possa esserci per una sanatoria di questo genere.

Tra gli emendamenti che noi avevamo presentato qualunque ipotesi di elevare questa percentuale è stata respinta, essendo tutti preoccupati nel favorire il rientro di questi capitali. L'ho voluto ricordare perché si tratta del problema singolare di una maggioranza che ha al suo interno posizioni contrastanti.

Sull'esportazione dei capitali noi abbiamo nel nostro paese una destra che oscilla — è infatti sempre esagerata nelle sue posizioni — dalla pena di morte, prevista durante il ventennio per chi esportava il capitale e che ancora in questo dopoguerra — allora si chiamava Movimento sociale — proponeva misure che richiedevano grande severità, alle ipotesi nelle quali le misure da adottarsi prevedono l'esercizio della comprensione. Si arriva cioè ad affermare che vi possa essere qualcuno che ha portato all'estero i suoi capitali per ragioni criminali, ma c'era il comunismo, c'erano — ed è strano che non sia stato detto — i sindacati, c'era una elevata tassazione, c'era il debito pubblico. Come dire, un Governo che rallenta pericolosamente sul terreno profondo della legalità, entrando in contraddizione.

Già prima di me alcuni colleghi hanno parlato degli emendamenti che sono stati accolti dal Governo. Ma gli emendamenti principali che avevamo presentato erano soppressivi, perché avevamo chiesto che questo tema fosse analizzato e valutato in un contesto di carattere più generale e che

trovasse disciplina in un provvedimento diverso da quello recante disposizioni in vista dell'introduzione dell'euro.

Abbiamo anche cercato di avanzare degli emendamenti propositivi ed è singolare che alcuni emendamenti, — ne cito soltanto due — non siano stati accolti. Si dice: vi dev'essere una posizione molto rigorosa, che è stata ricordata anche in sede di replica, nei confronti dei pericoli rappresentati dal riciclaggio e dalla criminalità, ed è poi respinto un emendamento che recita: «la Guardia di finanza, unitamente alla amministrazione finanziaria, dedica particolare attenzione all'indagine verso la criminalità organizzata ed il terrorismo».

Perché contrari? Forse si è posto il voto di fiducia perché non si vuole dare questa risposta o forse — qualcuno potrebbe malignare — c'è una particolare allergia alla Guardia di finanza, nel nostro paese, da parte di alcuni settori della maggioranza. Ma è ancor più grave il fatto che non sia stato accolto un altro degli emendamenti da noi presentati, che recitava: «Con decreto dei ministri competenti, è definito un piano straordinario di accertamento operativo dal 1° dicembre 2001, mirato al contrasto delle operazioni finanziarie all'estero e in Italia, collegate alla criminalità organizzata e ad organizzazioni terroristiche. Il piano costituisce priorità di intervento delle autorità di vigilanza del settore. Il ministro dell'economia e delle finanze riferisce regolarmente alle Commissioni parlamentari competenti sugli sviluppi e sui risultati di tale piano». Questi emendamenti di buon senso, condivisibili da una parte e dall'altra, non sono stati accolti e, nella riunione del Comitato dei nove, c'è stato detto che i pareri del Governo e del relatore erano contrari.

Li ho voluti sottolineare perché essi sono il segno di pericolose contraddizioni. Allo stesso modo, il sottosegretario non ci rassicura quando, nella replica, afferma che ci si preoccupa di quanti soldi potrebbero uscire dall'Italia in questo momento, per poi ritornare immediatamente. Chiaramente — si dice — si può portare

all'estero una valigia piena di soldi, entro un certo limite si può approfittare e, sicuramente, qualcuno coglierà l'occasione per approfittarne; tuttavia, queste possibilità sono, tutto sommato, molto limitate e non credo ci si debba preoccupare eccessivamente. Invece, io me ne preoccupo, e gli emendamenti che avevamo presentato si muovevano nella direzione di evitare che anche un solo caso si potesse verificare. Avevamo presentato emendamenti precisi, come è stato ricordato dai colleghi Kessler e Roberto Barbieri, con cui chiedevamo che vi fosse attenzione, perché siamo convinti che una parte di capitali sia uscita, negli ultimi mesi, anche per le improvvise dichiarazioni e anticipazioni su questo provvedimento e che molti — sarà interessante poi effettuare una verifica — avranno esportato il proprio denaro all'estero perché il decreto-legge, nella stesura originaria, dava l'impressione che vi fossero grandi possibilità.

Non sottovalutiamo che la nostra battaglia in Commissione, ma anche i segnali che sono venuti dall'opinione pubblica, dalla società civile, abbiano fatto tornare indietro il Governo e costretto il relatore a rinunciare ad estendere questo provvedimento anche alle società, come, invece, era avvenuto per il falso in bilancio; non sottovalutiamo il fatto che alcuni emendamenti siano stati accolti. Ma è troppo poco, rispetto all'entità del documento.

Questo condono, così come di fatto viene realizzato, questo scudo a favore di chi ha portato il denaro fuori dal nostro paese non solo è un elemento potente di aiuto all'evasione e all'elusione fiscale, ma ha in sé un'altra singolare contraddizione — su cui il Governo non ci ha risposto in Commissione —, relativa al fatto che lo scudo non è solo sul fisco, ma anche sui contributi previdenziali. Non è solamente il fisco a non poter controllare le posizioni fiscali, ma nemmeno l'INPS può esercitare un controllo per quanto riguarda gli aspetti previdenziali. Perché questo scudo fiscale? Non c'è una risposta, quindi, debbo azzardare delle ipotesi. Può darsi

che molti soldi siano stati portati fuori dal nostro paese per pagare, all'estero, collaborazioni coordinate e continuative.

C'è la preoccupazione che anche coloro che hanno avuto collaborazioni coordinate e continuative, per le quali non è stato pagato alcun contributo — mentre noi lo abbiamo fatto pagare a tanti che operano all'interno della famosa flessibilità — possano ottenere un condono, uno scudo dal punto di vista previdenziale. Questo è particolarmente grave, signor Presidente, perché ieri abbiamo sentito il ministro Maroni ribadire che occorre affrontare il problema del sistema pensionistico del nostro paese. Continuamente, si prendono in giro i pensionati perché di fronte a loro si fa balenare l'aumento della pensione minima, che invece si riduce sempre di più, che è al lordo. Si fa balenare l'idea che si mette mano al sistema pensionistico e, nello stesso tempo, questo provvedimento perde una delle motivazioni, perché parte dei proventi avrebbero dovuto finanziare il sistema di previdenza pubblica. Tuttavia, questa gigantesca sanatoria previdenziale che viene praticata è in netta contraddizione.

Con quale autorevolezza può svolgersi questo tavolo di trattativa che il ministro Maroni sta attuando con le organizzazioni sindacali sui problemi previdenziali? Con quale autorevolezza si può discutere di evasioni contributive quando, da parte del Governo, viene alzato uno scudo anche sugli aspetti degli illeciti previdenziali, con una singolare contraddizione per quanto riguarda la questione dell'equità fiscale? Non parlo, poi, delle altre contraddizioni, degli emendamenti respinti, delle affermazioni che non stanno né in cielo né in terra, della scelta sbagliata relativa all'equalizzatore, che viene eliminato senza salvare i diritti di chi, per quattro mesi, ha dovuto pagarlo; non parlo dell'altra motivazione singolare contenuta nella relazione del provvedimento — nella scheda tecnica — circa il problema delle successioni: la gente portava i soldi fuori perché la tassa sulle successioni era particolarmente alta. Con questo provvedimento si sana tale situazione.

Per coloro, invece, che hanno pagato fino al giugno del 2000 la tassa di successione attraverso quote altissime, ci troveremo in una particolare condizione: gli uffici del Ministero delle finanze, ancora per quattro anni, faranno pagare la tassa di successione, con regimi diversi, a chi è rimasto nel nostro paese, mentre chi ha esportato capitali fuori dell'Italia viene, non solo particolarmente graziato, ma anche ringraziato. La motivazione di questo provvedimento, infatti, non è solo di concedere la grazia ma anche ringraziare. Si dice loro: venite, perché faremo investimenti, creeremo occupazione! Si tratta di una serie di questioni contrastanti tra le quali appare sempre più evidente la contraddizione di questo Governo: particolarmente generoso, accattivante, permissivo nei confronti di chi non ha fatto il proprio dovere e particolarmente duro, esoso, pignolo nei confronti degli altri cittadini.

Ho ancora presente, signor Presidente, il dibattito di ieri: qualcosa d'incredibile. La Commissione bilancio ha perso due ore; è stata rinviata la discussione di un emendamento e con grande fatica si è dovuto riunire il Governo; tutto questo perché avevamo chiesto di portare il limite a 19 mila euro, per garantire, a chi ha una casa in affitto, la durata del contratto. Il Governo, talmente attento, ha risposto che il limite di 19 mila euro non si poteva accettare e che bisognava mantenere la cifra di 18 mila 547 euro e 45 centesimi.

È un emendamento — lo segnalo al presidente La Malfa — da «bestiario» burocratico e fiscale, che prova quanto sia contraddittoria l'azione del Governo. Che cosa diciamo agli inquilini? Ho segnalato il caso degli inquilini del centro storico di Roma: essi non potranno rilevare quelle case perché, pur essendo vecchie, ma ricadendo nel centro storico, il loro acquisto non godrà delle agevolazioni originariamente previste. Gli ele toglieremo? Quegli inquilini saranno cacciati dal centro storico, mentre chi ha portato i soldi fuori dai confini potrà investire al riparo dello scudo fiscale e previdenziale ed eventualmente potrà sottrarre la casa a chi ha sempre fatto il proprio dovere!

Ci troviamo in una situazione singolare: in pratica, trasformiamo l'Italia in un paradiso fiscale per chi non ha rispettato le leggi e in un inferno fiscale per chi le rispetta; è questa la scelta. Gli altri paesi cancellano i paradisi fiscali, noi ne creiamo uno grande: ammettiamo gli evasori al paradiso e, invece, lasciamo nell'inferno (fiscale) molte categorie. Quali? Le segnalò anche all'opposizione, perché vengano respinti tanti di quegli emendamenti! Noi avevamo presentato emendamenti perché la « Tremonti-bis » aveva molti difetti. Qualcuno è stato corretto, con nostro grande sacrificio; ma si continua a dire « no » agli agricoltori, si continua a dire « no » alla Sicilia.

Presidente, quello della Sicilia è veramente un caso singolare! In Commissione finanze la maggioranza continua a presentare emendamenti a favore della Sicilia (ho visto che lo faceva anche qui, poco fa, l'onorevole Paolone; anche noi, peraltro, abbiamo presentato un emendamento a favore della Sicilia a prima firma dell'onorevole Finocchiaro). Tali emendamenti della maggioranza sono volti a risolvere alcuni problemi fiscali della Sicilia: uno, in particolare, che attende soluzione da tempo. Non riusciamo a « condonare » le violazioni in cui piccole aziende e modesti contribuenti sono incorsi a causa del terremoto di Augusta: per questi non è possibile « condonare »; si può farlo per i capitali all'estero, ma per la Sicilia non si può!

Alla maggioranza, a questa maggioranza enorme che si è manifestata in Sicilia, dico sempre che l'atteggiamento del Governo nei loro confronti fa venire in mente il libro di Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo* (a proposito, lo devo proprio regalare a quelli della maggioranza): stanno per fare la fine del cane Bencidò: quando diventò inutile, dopo averlo imbalsamato, lo buttarono via. Tutte le richieste, del resto, stanno facendo questa stessa fine.

C'è un grande rammarico: era possibile avere un confronto, così com'è avvenuto sull'altro decreto, dare spiegazioni, avere la possibilità di sapere; non abbiamo po-

tuto farlo in Commissione. Ieri sera, emendamenti già pronti sono stati presentati all'ultimo momento, in maniera maldestra, per impedirci di presentare i nostri! Perché non si vuole il confronto? Evidentemente, perché ci sono cose da nascondere; evidentemente, perché c'è imbarazzo; evidentemente, perché ci sono problemi con la propria maggioranza, alla quale do la mia solidarietà perché non le viene dato modo di esprimersi. Ho appreso dai giornali che il ministro Tremonti, un ministro importante, incontrando esponenti della maggioranza nel corso di una cena, ha detto loro che, poiché il disegno di legge finanziaria contiene misure importanti, deve « passare » senza emendamenti. Quindi, capisco il loro imbarazzo: sono stati eletti, sono al Governo, hanno sollecitazioni dal loro collegio elettorale, ma qui sono nudi, disarmati, perché non sono ascoltati; tra poco non potranno nemmeno presentare emendamenti da ritirare (forse, gli sarà concesso di presentare qualche ordine del giorno).

Purtroppo, il ministro Tremonti non è presente. Egli è uomo di cultura, ha senso dell'ironia ed è fantasioso, molto fantasioso: si sta sbizzarrendo in una politica economica in cui le coperture vanno e vengono, dove i soldi appaiono e scompaiono.

Penso che dovremmo pubblicare, in un *instant-book*, gli studi e le analisi fatte dall'ufficio della Camera per rimarcare quanti siano i vuoti e le insufficienze. Vorrei ricordare che ci vorrebbe un po' di illuminismo nella maggioranza. Noi glielo proponiamo come opposizione. I nostri colleghi dell'opposizione devono fare una scelta di illuminismo per avere la possibilità di un colloquio e di un confronto, non per realizzare una politica di concertazione. L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dal suo stato di volontaria minorità, nella quale il generale dice « obbedisco » e il prete dice « credete ». Ecco, io spero proprio che noi riusciamo fare questo sforzo di illuminismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ma l'illuminismo ha la sua dialettica, come sa, onorevole Benvenuto, come fu egregiamente illustrato in un pregevole libro di Horkheimer e Adorno diversi anni fa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LUMIA. Signor Presidente, sottosegretario, il contenuto del capo III del decreto, come è stato più volte evidenziato, è già di gravissima portata. In più, oggi, preoccupati, presi un pò dalla paura (questo emerge sempre di più), con una certa faciloneria, magari anche alla carlona, avete posto anche la fiducia. Invece, penso che avreste dovuto accettare la sfida del confronto parlamentare, sia perché un decreto-legge, di per sé, all'inizio, ha bisogno di questa verifica, di questo passaggio parlamentare, sia perché l'opposizione ha avanzato rilievi gravissimi. I rilievi avanzati dall'opposizione su questo provvedimento avrebbero dovuto in voi scatenare un'altra reazione: la richiesta di un confronto, la richiesta di un chiarimento, la richiesta di una spiegazione al paese, la possibilità di smentire le affermazioni che sono state fatte. Guardate che l'opposizione avanza dei rilievi di portata straordinaria, rilievi che mettono in discussione anche la legittimità sostanziale, se non formale, del provvedimento. Si fanno accuse pesanti; il nostro paese rischia di diventare una sorta di paese *offshore*; nessuna democrazia avanzata al mondo ha subito questa accusa, nessun grande paese d'Europa. Il nostro paese ha ospitato, lo scorso anno, la prima convenzione dell'ONU sul crimine organizzato ed è stato affrontato il tema dei paesi *offshore*. Di fronte a questi paesi, oggi, la comunità internazionale richiede interventi importanti. Noi avanziamo l'accusa che voi rischiate di trasformare il nostro paese in una sorta di paradiso fiscale. Abbiamo anche avanzato un altro rilievo da far tremare i polsi. Con questo provvedimento si consente anche una quota di riciclaggio proveniente dalle mafie (non è

da escludere anche dal terrorismo). Sappiamo anche che le mafie nel riciclaggio utilizzano sempre più gli stessi vettori, gli stessi canali, gli stessi intermediari, gli stessi meccanismi del terrorismo. Insomma, si avanza una gravissima accusa: questo è un provvedimento che favorisce le mafie. Di fronte a rilievi di questo tipo, la maggioranza dovrebbe insorgere, chiedere conto e ragione, venire qui a confrontarsi con noi, avere la forza degli argomenti per poter smentire questi rilievi. Niente di tutto questo. Inoltre, avreste dovuto accettare la sfida del confronto parlamentare perché, a nostro avviso, il provvedimento si inserisce in un contesto negativo più ampio.

Falso in bilancio, di cui ancora non abbiamo colto tutti i risvolti negativi. Rogatorie internazionali: sempre più giungono dagli osservatori e dagli operatori della giustizia, adesso anche da processi in corso, indicazioni sul fatto che questo provvedimento faciliterà, da una parte, i terroristi e, dall'altra, anche alcuni interessi di imputati coinvolti che siedono qui in Parlamento e, perfino, del Presidente del Consiglio. Le scorte tolte ai magistrati: un altro provvedimento che crea enormi preoccupazioni nel nostro paese. La rimozione, di fatto, di Tano Grasso da Commissario ordinario antiracket e antiusura, con motivazioni peregrine, addirittura sostenendo che, Tano Grasso non è stato rimosso perché è stato nominato un commissario straordinario. Questo è tipico di quell'Italietta che non è in grado di affrontare i problemi con responsabilità e nemmeno di assumersi le responsabilità delle decisioni che hanno portato a questa gravissima rimozione.

Vi si accusa, inoltre, di non essere coerenti con la strategia internazionale volta a colpire il riciclaggio. L'opposizione vi fa questo rilievo, tutta la comunità internazionale e tutti gli organismi internazionali sottolineano la necessità di fare una verifica, di rivedere i sistemi del riciclaggio, di colpire il riciclaggio. Al di là

dei contenuti gravi di questo provvedimento avreste dovuto valutarne anche l'opportunità di fronte al mondo intero, che, in questo particolare momento, si interroga su come colpire, non solo sul versante militare ma anche sul versante economico, il terrorismo. E, mentre sempre più (anche direttamente dal Presidente Bush) viene sollevato il problema delle mafie, voi andate avanti, blindate, imponete al nostro paese un provvedimento di questo tipo.

Di fronte a questi rilievi il Parlamento doveva essere messo in condizioni di svolgere un ruolo centrale, non avreste dovuto tappare la bocca alla vostra stessa maggioranza, non avreste dovuto bloccare l'opposizione!

Questo provvedimento, di fatto, contribuisce ad incrinare l'etica pubblica, quell'etica pubblica che dovrebbe stare a cuore a noi tutti. È un messaggio che date al paese, un messaggio del tipo « Fatti furbo, sì! Fatti furbo. Non riconoscierti in un paese democratico e forte, dove le regole sono importanti, ma, invece, pensati nell'Italietta dove le furbizie, le scaltrezze, la negazione delle regole e della legalità sono una costante. Fatti furbo perché arriverà il tuo momento. Fatti furbo perché sarei premiato. Fatti furbo perché, poi, potrai arricchirti facilmente. Non pagare le tasse ». Le tasse possano essere contestate, le tasse possono essere abbassate ma non pagarle e premiare chi non le paga è un'azione che mina alle basi il nostro ordinamento costituzionale, e la nostra stessa capacità di stare insieme e di potere, insieme, affrontare i problemi della nostra realtà.

Altro messaggio che lanciate con questo provvedimento è « Non misurarti con la concorrenza ». Voi dite no alla concorrenza; no alla libertà di impresa e dite sì alle furbizie e alle scaltrezze di chi sa utilizzare alcuni meccanismi per potersi imporre e schiacciare l'altro. « Non vivere l'impresa secondo la trasparenza »; ecco il messaggio devastante che lanciate e che

calpesta l'etica pubblica, e quando ciò avviene tutti vengono colpiti, anche l'autorevolezza della politica, perchè quando la politica non sa mettersi in sintonia con l'etica pubblica diviene debole. Voi vivete di questa debolezza, siete il frutto della debolezza della politica e grazie ad essa volete imporre un sistema diseguale, un sistema di arroganza, di soprusi e di interessi di parte.

Ma c'è anche un altro messaggio che, di fatto, viene lanciato alle mafie.

Signor sottosegretario, tutti segnalavano che l'appuntamento del passaggio dalla lira all'euro poteva diventare una grande occasione di riciclaggio.

Tutte le volte che nella passata legislatura in Commissione parlamentare antimafia si incontravano gli operatori esperti in materia di riciclaggio, essi ci segnalavano sempre questo appuntamento, raccomandandoci di stare attenti, di tenere aperti gli occhi, di essere preparati e di non sottovalutare questa data, una data inevitabile, da affrontare e da governare. Eppure, siamo arrivati impreparati ed, anzi, stiamo sottovalutando questo appuntamento, facendo tutto l'opposto di ciò che gli operatori della giustizia, gli osservatori intelligenti e capaci ci hanno detto in questi anni di fare. Di fronte al pericolo che le mafie potessero approfittare di una grande occasione, siamo arrivati all'appuntamento deboli a causa di questo provvedimento, fornendo ad esse la grande occasione attesa.

Pensate alle mafie del contrabbando, a Prudentino, quel Prudentino che è stato difeso anche dal sottosegretario Taormina, quel Prudentino che insieme a Cuomo era riuscito ad organizzare una mafia militare potente — la mafia degli scafisti — e a corrompere ministri nel Montenegro, raggiungendo anche una forte capacità di penetrazione nel tessuto sociale ed economico italiano ed estero. Tutti questi personaggi, di fronte a tale provvedimento, oltre che a quello delle rogatorie interna-

zionali, rideranno, si sentiranno soddisfatti, penseranno che anche per loro ciò rappresenta una grande occasione.

Così anche per la mafia che organizza la schiavitù. Sì, oggi le mafie fanno della schiavitù un grande affare: sono circa 200 milioni gli uomini, le donne e soprattutto i bambini che sono trattati come merci. In questo « settore » si innesta anche una grande attività di riciclaggio, che sfrutta gli stessi canali e gli stessi intermediari. Pensate a cosa accade in Italia quando arrivano i cinesi, o a come vengono trattate tante donne che sono ridotte in condizioni di vera e propria schiavitù. Ebbene, su quel denaro si innesta una grande attività di riciclaggio, e quel denaro oggi, grazie a questo provvedimento, può essere legalizzato.

In Commissione parlamentare antimafia abbiamo svolto anche una serie di indagini serie e rigorose sul fenomeno della 'ndrangheta. La cito perché si tratta di una mafia italiana che spesso viene sottovalutata e che sta invece diventando una grandissima mafia, molto esperta in tema di riciclaggio. Abbiamo potuto constatare che da alcuni paesini della Calabria i suoi esponenti riuscivano anche a diventare « consulenti », spiegando alla mafia colombiana come poter utilizzare il canale del riciclaggio e come poter far transitare denaro, attraverso il riciclaggio, anche nel nostro paese.

Pensiamo infine al racket dell'usura. Insomma, si mette in condizione il nostro paese di non essere più un paese forte, autorevole, in grado di combattere la mafia nella sua capacità di produrre accumulazione economica e riciclaggio. Si reca inoltre un danno alla legislazione esistente, perché di fatto con questo provvedimento si rendono sterili le misure antiriciclaggio. Non è vero che queste, come ha detto il ministro in una conferenza stampa tenuta dopo aver posto la fiducia, sono in piena attività. Non è così. Non sono in piena attività perché l'articolo 17 esclude ogni automaticità nella segnalazione all'ufficio

di operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione. Questo articolo recita infatti che le operazioni di cui agli articoli 12, 15 e 16 non costituiscono di per sé elemento sufficiente ai fini della valutazione dei profili di sospetto per la segnalazione di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 143 del 1991.

Faccio inoltre notare che il meccanismo delle segnalazioni non sempre ha funzionato bene in Italia. Nel nostro paese questo meccanismo è debole, in quanto le banche non sono riuscite ad utilizzare al meglio l'obbligo previsto dall'articolo 3 del decreto-legge appena ricordato. Lo abbiamo potuto constatare sempre nella Commissione nazionale antimafia in diverse missioni, audizioni e relazioni.

C'è una sfida che ancora rimane inavasa: la costituzione dell'anagrafe dei conti e dei depositi; dal 1991 se ne attendeva infatti la costituzione per potervi accedere al fine di compiere indagini patrimoniali. Ebbene, è stato emanato il decreto, è stato emanato il regolamento ma ancora questo Governo non dà attuazione all'anagrafe dei conti e dei depositi. Anche questo è quindi uno strumento che viene meno, la cui mancanza non ci rende forti e capaci nel combattere le mafie ed il riciclaggio.

Non si è voluta accettare neanche la correzione suggerita dall'Ufficio italiano cambi. Quest'ultimo ha dichiarato che solo la canalizzazione attraverso gli uffici doganali di confine rende certa l'effettiva provenienza dall'estero delle disponibilità rimpatriate; negli altri casi di trasferimento al seguito sussiste il rischio che la procedura di rimpatrio possa essere impropriamente utilizzata per disponibilità dichiarate come provenienti dall'estero, ma effettivamente detenute in Italia.

Il ministro oggi sostiene che, rispetto al decreto-legge, vi è una sorta di via libera della Guardia di finanza e dell'ufficio italiano cambi e che ciò si può verificare dalle loro audizioni parlamentari. Se non sbaglio — il presidente della Commissione

finanze mi potrebbe correggere — non vi sono state audizioni, bensì acquisizioni di documenti.

Signor presidente della Commissione, sarebbe stato interessante interloquire in Commissione finanze con questi esperti, domandare loro il significato dell'osservazione svolta dall'Ufficio italiano cambi, chiedere anche agli appartenenti alla Guardia di finanza quali siano le preoccupazioni che tra le righe comunque emergono dal loro documento, fare domande ed osservazioni, porre questioni e avanzare dubbi.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Noi avevamo chiesto delle audizioni, poi la concitazione dei lavori parlamentari ha suggerito la necessità di cancellarle e di chiedere di consegnare documenti scritti. In questo mi sembra che vi fosse un accordo.

GIUSEPPE LUMIA. Capisco le osservazioni del presidente La Malfa, ma bisogna rendersi conto che, di fronte ad un provvedimento di questa portata, di fronte alle accuse pesanti dell'opposizione, di fronte al mondo intero che avanza sospetti sulla credibilità del nostro paese, bisognava organizzare bene i lavori ed avere in Commissione la possibilità di approfondire, leggere gli atti, ascoltare i magistrati che intervengono in questo tipo di indagini e capire insieme quale fosse la migliore soluzione piuttosto che blindare, chiudere, fare in fretta, correre. Correre verso cosa? Verso un paese che diventa più debole, più fragile, meno capace di affrontare le questioni poste.

Ecco perché gli emendamenti presentati sono soppressivi ed ecco perché non va bene che si accettino piccole correzioni (come quella della riduzione del periodo che viene portato al 1° agosto) e, poi non si accetti l'impianto complessivo che proponevamo per poter evitare guai al nostro paese. Di fatto, cosa ci rimane? Un provvedimento che, al minimo, è un condono

fiscale e contributivo, ma è anche un'amnistia. Purtroppo, nei fatti, diventa una grande autostrada, quelle autostrade sognate dal ministro Lunardi dove correranno i canali del riciclaggio e grazie alle quali il nostro paese diventerà meno sicuro, meno credibile, meno capace di guardare negli occhi i propri cittadini e dire: ci siamo, stiamo combattendo la mafia. Questo non lo potrete dire, anzi vi assumete una responsabilità di cui un giorno dovrete dar conto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per illustrare gli emendamenti.

Il seguito del dibattito, con le dichiarazioni di voto ed il voto sulla questione di fiducia, avrà luogo nella seduta di domani.

Integrazione nella costituzione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 24 ottobre 2001, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha eletto vicepresidenti il senatore Francesco Tirelli e la senatrice Tana De Zulueta e segretari l'onorevole Giovanni Mauro e il senatore Andrea Rigoni.

Integrazione nella costituzione della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'UEO.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 24 ottobre 2001, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha eletto vicepresidenti il senatore Pasquale Nessa e il senatore Giovanni Crema e segretari il senatore Giuseppe Gaburro e l'onorevole Rino Piscitello.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 ottobre 2001 alle 14,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (1654-A).

— *Relatore:* Jannone.

La seduta termina alle 22,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MICHELE SAPONARA, NICOLÒ CRISTALDI E LUCIANO DUSSIN SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1784

MICHELE SAPONARA. I deputati del gruppo parlamentare di Forza Italia voteranno convintamente a favore della conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, così come modificato dal Senato ed oggi dall'Assemblea e prima ancora dalla Commissione, perché ne condividono la *ratio* e perché esso rappresenta l'attuazione di uno dei punti programmatici del Governo Berlusconi.

Il decreto ha subito significative modifiche al Senato e qui alla Camera e ciò dimostra, fra l'altro, che i provvedimenti non arrivano blindati e che il Parlamento esercita il controllo dovuto ed apporta le necessarie modifiche.

Il provvedimento non è in contrasto con la normativa costituzionale di recente approvata che prevede, per la protezione civile, una legislazione nazionale concor-

rente con quella regionale ed è per questo che all'interno del comitato paritetico centrale, della commissione nazionale per la prevenzione dei grandi rischi e del comitato operativo per la protezione civile è assicurata la presenza delle regioni, i cui rappresentanti si affiancano, in condizioni di parità, a quelli ministeriali.

Questo provvedimento, comunque, era necessario per dare certezze normative ed operative a tutto il comparto. E ciò specialmente dopo la pessima prova data dall'istituto dell'Agenzia: dopo un anno dalla sua creazione non erano stati ancora nominati gli organi direttivi, senza contare, inoltre, il severo intervento della Corte dei conti in ordine alle gravi incertezze istituzionali che l'Agenzia stava determinando nel comparto della protezione civile.

Pertanto le critiche dell'opposizione sono ingiuste e molte di esse sono determinate dalla volontà di difendere posti e persone non indenni da critiche in ordine alla gestione dell'Agenzia.

NICOLÒ CRISTALDI. Si consolida un processo di modernizzazione e si pone fine, nella protezione civile, alla logica dei pachiderma che bloccano il metodo dell'intervento immediato ed efficace.

L'Agenzia per la protezione civile non c'è più: si supera, dunque, la situazione di stallo determinata da un'agenzia che non decollava e da un dipartimento — quello precedente — che non era ancora morto. Accavallamenti e contraddizioni bloccavano la macchina dello Stato e davano dimostrazione della inefficienza e della leggerezza usata in una materia così delicata.

È prevista la collaborazione con gli enti locali e, nella nuova fase, le regioni diventano protagoniste non per gestire ma, soprattutto, per programmare, in un paese che non ha ancora una carta geologica vera, che non ha un piano idrogeologico e nel quale è più importante la fase dell'analisi e della progettazione al fine di fornire a tutti gli enti che si interessano di

protezione civile, anche indirettamente, gli strumenti per non muoversi da dilettanti e da improvvisatori.

Quando i comitati provinciali ed i comitati fondatori si insedieranno ed inizieranno il loro lavoro avremo raggiunto un'altra meta sul piano dell'efficienza. Probabilmente è vero che si è dedicato poco tempo all'esame del provvedimento, ma si converrà sul fatto che c'era assoluta necessità di provvedere con celerità. Si vorrà anche riconoscere che sia la Commissione, sia il Governo e la maggioranza hanno dato dimostrazione di apertura, dal momento che importanti emendamenti dell'opposizione sono stati approvati.

Nessuno abbia timore della burocrazia in quanto tale: si abbia piuttosto timore dei lacci e laccioli che non consentono allo Stato di progredire in materie così complesse.

Il voto dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sarà, naturalmente, favorevole. Si tornerà, probabilmente, sulla materia, con ogni probabilità per discutere anche dei risultati dell'attività dei nuovi organismi che nasceranno a seguito della conversione in legge di questo decreto-legge.

LUCIANO DUSSIN. Al momento della sua formazione il Governo trovò che l'Agenzia per la protezione civile non era ancora operativa: lo statuto era stato bloccato per motivi di legittimità dalla Corte dei conti e nessuna unità di personale era stata assegnata al nuovo organismo. Il nuovo Governo avrebbe dovuto attribuire le funzioni in materia di protezione civile alla citata Agenzia, ma a causa dell'« assenza operativa » della stessa era costretto ad operare, senza alcun titolo giuridico, il Dipartimento della protezione civile. Quindi di fronte alla difficoltà di individuare l'organo competente ad adottare i provvedimenti in una materia tanto delicata, il Governo ha ritenuto necessario ed urgente adot-

tare questo decreto-legge, che attribuisce alla Presidenza del Consiglio la funzione di coordinamento nel settore.

Non è escluso tuttavia che la materia potrà essere oggetto di un successivo intervento del legislatore, grazie alla riapertura del termine per l'esercizio delle deleghe previste dalla legge n. 59 del 1997. Poiché nella recente riforma costituzionale la materia della protezione civile ha carattere concorrenziale — allo Stato compete solo di determinare i principi fondamentali — è istituito un comitato paritetico Stato-regioni — enti locali presso la Presidenza del Consiglio per promuovere e coordinare le azioni relative alla protezione civile. Sempre con la recente riforma costituzionale l'ambiente è ritornato ad essere materia di esclusiva competenza dello Stato; di conseguenza il Servizio sismico nazionale ed il Servizio idrografico e mareografico, i cui compiti erano stati attribuiti alla soppressa Agenzia per la protezione civile, opereranno nell'ambito della Presidenza del Consiglio.

Valutazioni politiche: ci troviamo di fronte al tentativo messo in atto dalla sinistra di occupare tutti i posti di comando dello Stato in previsione della sua sconfitta elettorale. I mille funzionari assunti tra il mese di aprile ed il mese di maggio del corrente anno nei posti chiave dell'organizzazione statale, confermano questa tesi. Inoltre la riorganizzazione dei Ministeri, dei dipartimenti e delle agenzie che avrebbero dovuto essere operativi dal primo giorno della XIV legislatura, costringendo i nuovi governanti a scelte non proprie, dimostra la volontà di lasciare un terreno minato in eredità alla Casa delle libertà.

L'Agenzia soppressa è la testimonianza di quanto segnalato: più dell'efficienza contava il « presidio ».

Dichiaro pertanto il voto favorevole sul provvedimento al nostro esame, con l'impegno di coinvolgere maggiormente le pro-

vince in questo settore, come peraltro è testimoniato dall'approvazione del nostro emendamento 5.12.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 ottobre 2001, a pagina 40, seconda colonna, alle righe seconda e terza, le parole: « del decreto-legge 18

ottobre 2001 » si intendono sostituite dalle parole: « del decreto-legge 22 ottobre 2001 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
alle 0,15 del 25 ottobre 2001.*